

RELAZIONE DI SINTESI CONSULTAZIONE SULL'INIZIATIVA “COSTRUIRE UN'ECONOMIA DEI DATI EUROPEA”

Introduzione

Il processo di consultazione sull'economia dei dati europea, un dialogo di ampio respiro fra le parti interessate, è stato avviato con l'adozione della comunicazione “Costruire un'economia dei dati europea” ([COM\(2017\)9](#)) e del documento di lavoro dei servizi della Commissione che la accompagna ([SWD\(2017\)2](#)). L'iniziativa mira a promuovere il migliore impiego possibile dei dati digitali a vantaggio dell'economia e della società. Esamina gli ostacoli che impediscono lo sviluppo di un mercato unico europeo con un libero flusso dei dati e le problematiche giuridiche riguardanti l'accesso ai dati e il trasferimento dei dati, la portabilità dei dati e la responsabilità dei dati digitali prevalentemente non personali generati da macchine.

La principale consultazione è stata condotta mediante un sondaggio pubblico online, svoltosi dal 10 gennaio al 26 aprile 2017, che ha preso in considerazione i diversi elementi della comunicazione¹.

L'**allegato** contiene un'analisi qualitativa più dettagliata dei risultati² e dei documenti di sintesi ricevuti. Su tale consultazione è già stata pubblicata una [relazione di sintesi](#) che illustra le tendenze preliminari.

Sono stati organizzati anche alcuni seminari orizzontali e settoriali, rivolti a un gruppo specifico di parti interessate o incentrati su un tema particolare.

La presente relazione di sintesi riepiloga il dialogo fra le parti interessate.

Consultazione pubblica online

Le parti interessate cui è stata rivolta la consultazione sono imprese di tutte le dimensioni e di tutti i settori, tra cui i fabbricanti e gli utilizzatori di dispositivi connessi, gli operatori e gli utilizzatori di piattaforme online, gli intermediari che forniscono dati e le imprese che commercializzano prodotti e servizi basati sui dati. L'invito a partecipare è stato esteso anche alle autorità pubbliche, alle organizzazioni non governative, ai ricercatori/organizzazioni di ricerca e ai consumatori. Il sondaggio online ha raccolto 380 risposte in tutto, delle quali 332 provenienti dalle imprese/organizzazioni, sei dai lavoratori autonomi e 42 dai cittadini. La maggior parte dei contributi è stata fornita da organizzazioni private.

Sono inoltre pervenuti circa 18 contributi autonomi (cioè non integrati con risposte al questionario), [disponibili online](#). Gli autori rappresentano autorità nazionali, società, associazioni di imprese nazionali o europee, associazioni di assicuratori e studi legali dell'UE e degli Stati Uniti. Quasi tutti affrontano le diverse sezioni della consultazione, con particolare riguardo per l'accesso ai dati e il trasferimento dei dati.

Il Centro europeo di strategia politica (EPSC) ha inoltre organizzato un'[audizione pubblica sull'economia dei dati europea](#).

¹ In parallelo, si è svolta una consultazione pubblica sulla valutazione globale dell'applicazione della direttiva sulla responsabilità per i prodotti difettosi (85/374/CEE).

² <https://ec.europa.eu/eusurvey/publication/European-Data-Economy-Consultation>

Seminari

La Commissione europea ha organizzato una serie di seminari riguardanti le sfide specifiche poste dall'economia dei dati, alcuni dei quali erano rivolti a una categoria specifica di parti interessate o a un settore specifico, mentre altri erano di carattere non settoriale ([maggiori informazioni](#)). Nella presente relazione si prendono in considerazione le conclusioni di tali seminari, nel contesto dei risultati della consultazione online. Di seguito sono elencati i seminari e le iniziative attinenti al processo di consultazione.

Seminari non settoriali

- Seminario sul passaggio a un altro fornitore di servizi su cloud, 18/5/17, [maggiori informazioni](#)
- Seminario con i rappresentanti degli Stati membri sulle questioni emergenti nell'economia dei dati, 31/5/17, [maggiori informazioni](#)
- Accesso ai dati e condivisione dei dati: l'impatto reale sui modelli commerciali delle PMI e delle start-up, 29/5/17, [maggiori informazioni](#)
- Accesso ai dati e trasferimento dei dati, con particolare riguardo per le API e le piattaforme di dati industriali, 8/6/17, [maggiori informazioni](#)
- Seminario sull'economia dei dati, Assemblea sul digitale, 15-16/6/17, [maggiori informazioni](#)
- Accesso degli organismi pubblici ai dati di pubblico interesse detenuti a titolo commerciale, 26/6/17, [maggiori informazioni](#)
- Responsabilità nel settore dei sistemi autonomi, della robotica avanzata e dell'internet delle cose, 13/7/17, [maggiori informazioni](#)

Seminari settoriali

- Seminario PEI-AGRI sulla condivisione dei dati, 4-5/4/17, [maggiori informazioni](#)
- Questioni relative ai dati nell'ingegneria meccanica (6/4/17), nei dispositivi medici (25/4/17), nei servizi alle imprese (4/5/17), nell'industria automobilistica — Gear2030 (10/5/17), nella catena di fornitura dei prodotti alimentari e delle bevande (1/6/17), [maggiori informazioni](#)
- Seminario sul potere di trasformazione esercitato dall'accesso e dal riutilizzo dei dati sulle industrie intelligenti, 6/6/17, [maggiori informazioni](#)

Iniziative future

Adottata nel maggio 2017, la comunicazione sulla revisione intermedia dell'attuazione della strategia per il mercato unico digitale annunciava l'impegno della Commissione a:

- elaborare, entro l'autunno del 2017, subordinatamente a una valutazione d'impatto, una proposta legislativa su un quadro di cooperazione in materia di libero flusso dei dati all'interno dell'UE che tenga conto del principio della libera circolazione dei dati all'interno dell'UE, del principio della portabilità dei dati non personali – anche nei casi di cambio di fornitori di servizi alle imprese, ad esempio i fornitori di servizi di cloud computing – e del principio di disponibilità di alcuni dati per permettere di effettuare alcuni controlli normativi, anche quando i dati sono archiviati in un altro Stato membro;
- elaborare, nella primavera del 2018, sulla base dei risultati della valutazione della legislazione esistente e di una valutazione d'impatto, un'iniziativa relativa all'accessibilità e al riutilizzo dei dati pubblici e dei dati raccolti grazie all'impiego di fondi pubblici ed approfondire ulteriormente la questione dei dati di pubblico interesse detenuti a titolo privato;
- analizzare ulteriormente l'opportunità di definire i principi per determinare le responsabilità in caso di danni provocati da prodotti ad alta intensità di dati;

- continuare a valutare l'opportunità di intervenire in merito alle questioni emergenti in materia di dati, ad esempio la questione dei diritti di accesso ai dati, come indicato nella comunicazione sui dati del gennaio 2017.

Il processo di consultazione sull'economia dei dati ha confermato la pertinenza e l'importanza di tutte le misure proposte dalla Commissione.

Risultati del processo di consultazione

Localizzazione dei dati per la conservazione e/o l'elaborazione (libero flusso dei dati)

Il processo di consultazione si è rivelato utile per il lavoro della Commissione in materia di localizzazione dei dati e libero flusso dei dati. I risultati soddisfano facilmente i criteri di usabilità in termini di numero e di varietà dei partecipanti e di qualità delle risposte. Poiché l'88% dei 380 partecipanti è associato a imprese od organizzazioni che hanno dato il consenso alla pubblicazione della loro identità, è stato possibile condurre analisi economiche di settori specifici. Insieme con i risultati del dialogo strutturato con gli Stati membri, tali analisi permettono di formulare un parere equilibrato.

Alcuni aspetti delle misure di localizzazione dei dati possono essere quantificati grazie ai risultati della consultazione. Gran parte dei partecipanti è a conoscenza delle specifiche restrizioni di localizzazione dei dati e molti hanno indicato che la rispettiva organizzazione è tenuta a rispettarle.

Vi è ampio consenso tra le parti interessate in merito agli impatti dei requisiti di localizzazione dei dati; pochissimi non individuano ripercussioni. Per tutte le possibili categorie di impatti considerati, i partecipanti hanno identificato perlopiù impatti elevati, seguiti da impatti medi. Pochi hanno indicato impatti modesti. Per quanto riguarda gli aspetti specifici, la localizzazione dei dati sembra esercitare il principale impatto sui costi, sul lancio di un nuovo prodotto o servizio e sull'accesso a nuovi mercati. Le tipologie di costi sostenuti sono per la maggior parte di carattere amministrativo o derivano dalla duplicazione delle risorse nei diversi paesi dell'UE. La grande maggioranza dei partecipanti segnala la natura ricorrente di tali costi e alcuni rilevano il loro effetto particolarmente pregiudizievole sulle start-up e le PMI, soprattutto per quanto riguarda la duplicazione delle risorse. Le start-up e le PMI non saranno in grado di competere con gli operatori storici, con l'incremento dei costi dovuto alla necessità di duplicare le risorse.

Più della metà dei partecipanti ritiene che le restrizioni di localizzazione dei dati debbano essere soppresse. Quasi tutte le PMI confermano questo parere, mentre un'esigua minoranza sostiene il contrario. Alla richiesta di giustificare le restrizioni di localizzazione, i partecipanti indicano la sicurezza pubblica, l'applicazione della legge, preoccupazioni riguardo alla riservatezza dei dati e la necessità di controllare i subappaltatori (per es. subappaltatori che offrono servizi di conservazione e/o elaborazione dei dati).

Le parti interessate hanno individuato vari vantaggi derivanti dall'abolizione delle attuali restrizioni di localizzazione dei dati. Innanzitutto, e in linea con quanto precede, hanno segnalato la riduzione dei costi, in particolare condizioni più favorevoli per le PMI e le start-up che operano in Europa. Sostengono altresì che una maggiore concorrenza correggerebbe le distorsioni presenti sul mercato (per es. l'ampia divergenza fra i prezzi dei server nei diversi paesi dell'UE). Un altro vantaggio della libera circolazione dei dati sarebbe il miglioramento della sicurezza dei dati, in quanto i fornitori di un particolare servizio su cloud potrebbero effettuare aggiornamenti di sicurezza immediati a beneficio degli utenti, a prescindere dalla loro ubicazione. Infine i partecipanti ritengono che, sopprimendo la localizzazione dei dati, l'UE trasmetterebbe un forte segnale alla comunità internazionale, incoraggiando la libera circolazione dei dati a livello mondiale.

La consultazione ha anche illustrato la situazione attuale delle attività relative ai dati svolte a livello transfrontaliero. Poco più della metà dei partecipanti conserva e/o elabora già i dati in una pluralità di sedi nell'UE. Un'analisi settoriale rivela che il trattamento e la conservazione dei dati a livello transfrontaliero sono molto più frequenti nel settore dei servizi finanziari e meno frequenti nel settore pubblico, mentre i dati relativi alle imprese che operano nel campo delle tecnologie dell'informazione e all'industria manifatturiera sono vicini alla media generale. La risposta più comune alla domanda relativa al perché i partecipanti elaborano e conservano i dati in più paesi dell'UE è "per motivi operativi generali". Alcuni clienti, prevalentemente nel settore dei servizi informatici, come il cloud computing, chiedono che i loro dati

siano conservati ed elaborati a livello locale. I motivi principali sono l'incertezza riguardo a se sia lecito conservare i dati all'estero, la percezione delle restrizioni di localizzazione dei dati o la scarsa conoscenza delle norme vigenti nell'UE.

Per quanto riguarda la misura più appropriata da adottare per far fronte alle restrizioni di localizzazione dei dati, il maggiore sostegno è accordato a uno strumento legislativo, seguito da orientamenti in materia di conservazione/trattamento dei dati all'interno dell'UE e da misure atte a rendere più trasparenti le restrizioni. Le altre opzioni hanno riscosso molto meno favore. Secondo alcuni partecipanti, sarebbe opportuno associare uno strumento legislativo a un regime di trasparenza delle restrizioni esistenti in materia di localizzazione dei dati.

Oltre alla consultazione online, la Commissione ha organizzato tre dialoghi strutturati con gli Stati membri dell'UE per discutere gli attuali requisiti di localizzazione dei dati e le relative motivazioni, nonché le questioni che potrebbe essere necessario affrontare prima di dare attuazione al principio del libero flusso dei dati (per es. la sicurezza dei dati e la disponibilità di dati a fini normativi). Si sono svolte anche riunioni bilaterali con vari paesi dell'UE. Dai dialoghi strutturati è emerso consenso generale sulla necessità di assicurare il libero flusso dei dati all'interno dell'UE per trasformare l'Europa in un'economia dei dati. Il primo di tali dialoghi ha riguardato l'individuazione dei principali vantaggi e sfide per la mobilità dei dati all'interno dell'UE.

I principali vantaggi e opportunità individuati sono:

- la crescita economica;
- un livello più elevato di concorrenza e innovazione nell'UE;
- un migliore impiego "transfrontaliero" dei servizi del settore pubblico;
- la promozione e il miglioramento della chiarezza del diritto nell'UE.

Le principali sfide e minacce sono:

- la mancanza di fiducia reciproca;
- l'incertezza giuridica in merito alle norme applicabili.

Queste conclusioni sono molto simili a quelle della consultazione pubblica online, dalla quale sono emersi i medesimi problemi di incertezza giuridica e mancanza di fiducia.

Il secondo dialogo strutturato ha offerto l'occasione per discutere gli attuali quadri giuridici dell'UE relativi alla libera circolazione dei dati e per approfondire l'esame delle misure di localizzazione dei dati finora individuate in tale contesto. In generale, i partecipanti considerano molto difficile orientarsi fra tutti gli strumenti giuridici esistenti. Alcuni partecipanti hanno accennato al fatto che le restrizioni di localizzazione dei dati individuate nel rispettivo paese non garantivano la certezza del diritto e il loro obiettivo non era chiaramente indicato, il che rende difficile valutarne la proporzionalità. Ciò si aggiunge alla tesi secondo cui l'incertezza giuridica è un elemento chiave delle restrizioni problematiche di localizzazione dei dati.

Dei 112 documenti di sintesi trasmessi in risposta alla consultazione pubblica, quasi tutti quelli che trattano la localizzazione dei dati invitano la Commissione a proporre un regolamento che sancisca giuridicamente il libero flusso dei dati, eliminando così l'incertezza giuridica.

Accesso ai dati e riutilizzo dei dati

Un confronto tra i risultati della consultazione e le informazioni disponibili in precedenza³ rivela che le imprese sono più propense a condividere i dati. Più della metà dei partecipanti indica una forma di dipendenza dai dati prodotti da altri. Tre quarti dei partecipanti condividono in certa misura i propri dati. Molti trasferiscono i dati solo all'interno dello stesso gruppo economico o a un subappaltatore. Circa un terzo condivide i dati su più vasta scala, in base a condizioni di riutilizzo relativamente aperte o dietro pagamento di un corrispettivo per la licenza di utilizzazione.

Alla domanda relativa agli ostacoli alla condivisione dei dati, poco più della metà dei partecipanti indica di non avere difficoltà a ottenere dati da altre imprese. Quasi la metà delle imprese che utilizzano dati afferma però di avere avuto alcuni problemi ad accedere ai dati detenuti da altri. Circa un terzo dei partecipanti ritiene che né il diritto della concorrenza né la legislazione in materia di clausole contrattuali abusive o pratiche commerciali sleali affrontino pienamente tali problemi. L'accesso equo ai dati sembra destare preoccupazioni particolarmente forti sul mercato dei servizi di assistenza post-vendita nel settore automobilistico. Le grandi imprese sono tuttavia del parere che il diritto della concorrenza affronti adeguatamente i problemi di abuso di posizione dominante.

I titolari dei dati ritengono che i loro investimenti nella (capacità di) raccolta dei dati siano ben protetti, in particolare dalla direttiva sulle banche dati e dalla direttiva sulla protezione del segreto commerciale, e che non siano necessari ulteriori provvedimenti normativi.

Alla domanda relativa alla loro posizione sul futuro sviluppo dell'economia dei dati, praticamente tutte le parti interessate approvano l'obiettivo della Commissione di rendere disponibili più dati a fini di riutilizzo.

Tuttavia, molte invitano alla prudenza per quanto riguarda gli eventuali provvedimenti che la Commissione potrebbe adottare a tal fine.

Sostengono che le catene di valore dei dati e i modelli commerciali basati sui dati sono estremamente vari e ciò rende difficile concepire un'unica soluzione adatta a tutti. Questo parere è ampiamente condiviso anche dagli Stati membri partecipanti a un seminario in materia. Quasi tutte le imprese od organizzazioni di categoria ritengono che debba prevalere la libertà contrattuale, grazie alla quale le singole soluzioni possono essere adattate alle esigenze concrete di ogni caso specifico. I contratti si baserebbero sulla fiducia, un elemento indispensabile quando si condividono i dati. Per rafforzare la fiducia è necessario garantire trasparenza riguardo alle modalità di conservazione e di elaborazione dei dati e alle finalità per le quali saranno utilizzati. I titolari dei dati devono inoltre avere certezza che i rispettivi partner commerciali rispettino la legislazione in materia di protezione dei dati e soddisfino adeguati criteri di sicurezza informatica. Infine le imprese devono fare in modo che gli investimenti nelle capacità di raccolta dei dati (in particolare macchine, strumenti o dispositivi connessi e dotati di sensori nel contesto dell'internet delle cose) possano essere recuperati e proteggere le informazioni sensibili sul piano commerciale.

Alle riunioni e nell'ambito dei seminari molte parti interessate hanno osservato che, per la condivisione dei dati B2B, l'aspetto cruciale non è tanto quale entità detenga un qualsiasi "diritto di proprietà" sui dati, ma il modo in cui è organizzato l'accesso. Un documento del Centro europeo di strategia politica e i contributi ricevuti dal mondo accademico sostengono fermamente questo parere. Entrambi affermano che occorre compiere una scelta politica tra favorire la creazione di diritti di proprietà sui dati o favorire un'ulteriore apertura dell'accesso ai dati.

L'idea di un diritto di concessione di licenze per l'utilizzazione dei dati generati da macchine, strumenti e dispositivi dotati di sensori è dunque vista con scetticismo, se tale diritto è attribuito esclusivamente al costruttore di apparecchiature originali (OEM) o all'utilizzatore della macchina, dello strumento o del dispositivo dotato di sensore. Le parti interessate considerano improbabile che tale diritto realizzi l'obiettivo

³ Cfr. documento di lavoro dei servizi della Commissione SWD(2017)2 che accompagna la comunicazione "Costruire un'economia dei dati europea", COM(2017) 9, pag. 14.

dichiarato di favorire la commerciabilità dei dati rafforzandone lo statuto giuridico. Questa potenziale soluzione tenderebbe anzi a rafforzare il controllo esercitato di fatto dal titolare sull'accesso ai dati, a creare incertezza giuridica nell'applicazione pratica e quindi a generare oneri giuridici supplementari. L'idea di un diritto di concessione di licenze per l'utilizzazione dei dati condiviso tra l'OEM e l'utilizzatore di una macchina, uno strumento o un dispositivo dotato di sensore è invece considerata in modo relativamente favorevole. I rappresentanti delle PMI, in particolare, sostengono questa soluzione.

In generale, i partecipanti sono abbastanza favorevoli a un obbligo che imponga ai titolari dei dati di concedere una licenza per l'utilizzazione di alcuni dati a condizioni eque, ragionevoli e non discriminatorie (condizioni FRAND). D'altra parte, un terzo dei partecipanti — soprattutto società titolari di dati — ha espresso serie preoccupazioni riguardo a questa soluzione.

La soluzione "tecnica", cioè incoraggiare l'uso di interfacce di programmazione delle applicazioni (API), è quella che ha ricevuto il maggiore sostegno. Come ha osservato un numero significativo di partecipanti, però, le API sono soltanto un mezzo per la condivisione dei dati e sono usate quando le società titolari di dati hanno già deciso di dividerli.

Circa la metà dei partecipanti (sopra o appena sotto il 50%) sostiene le altre soluzioni proposte, elencate nel questionario online (orientamenti sulla legislazione dell'UE, norme contrattuali minime abbinata a clausole contrattuali standard raccomandate). Nell'ambito del seminario dedicato alle PMI è emerso un certo sostegno a favore di misure non vincolanti, come le clausole contrattuali tipo, al fine di contenere i costi di transazione per i partecipanti di piccole dimensioni. Al seminario sull'economia dei dati svoltosi nell'ambito dell'Assemblea sul digitale del 2017 è stato accordato notevole sostegno a orientamenti della Commissione in materia di accesso e condivisione dei dati. Queste soluzioni suscitano scetticismo fra un certo numero di partecipanti, perché secondo alcuni non sono abbastanza efficaci e secondo altri si spingono troppo lontano. In particolare, l'introduzione di norme contrattuali minime ma non obbligatorie per le situazioni B2B, abbinata a un meccanismo di controllo dell'iniquità, ha ricevuto una risposta equamente divisa fra favorevoli e contrari a questa soluzione.

Per quanto riguarda le situazioni settoriali, i partecipanti all'Assemblea sul digitale e al seminario dedicato alle PMI sostengono l'idea di creare ambienti di prova.

Le richieste di interventi di mercato sono più insistenti in relazione all'accesso ai dati di bordo e ai dati generati in ambiente agricolo intelligente.

- Per quanto riguarda l'accesso ai dati di bordo, le posizioni delle parti interessate sono molto chiare. Gli OEM citano varie ragioni per cui i terzi devono essere tenuti ad accedere ai dati attraverso un server esterno, invece che ottenerli direttamente dal veicolo. I motivi principali riguardano la sicurezza dell'automobile. Le parti interessate del mercato dei servizi di assistenza post-vendita (compreso, ma non solo, il mercato dei servizi post-vendita nel settore automobilistico) nutrono profonde preoccupazioni in merito all'efficacia futura dei modelli commerciali attuali e alle opportunità di sviluppo di modelli commerciali del tutto nuovi. Ai seminari dedicati alle PMI e alle industrie intelligenti, questo settore ha espresso forte sostegno per un intervento normativo.

- Nel settore agricolo, il 77% dei partecipanti a un seminario organizzato dal partenariato europeo per l'innovazione in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura (PEI-AGRI) ritiene che il produttore dei dati (l'agricoltore, l'impresa alimentare, ecc.) debba avere il diritto di stabilire chi abbia accesso ai dati stessi.

Le imprese del settore dei servizi di assistenza e riparazione temono scombussolamenti dovuti alla commercializzazione di apparecchiature industriali e domestiche ottenute grazie all'internet delle cose. A loro parere, gli OEM potrebbero essere indotti a riadeguare gli accordi sui servizi di assistenza grazie alla migliore conoscenza delle esigenze dei clienti derivante dai dati ottenuti da tali apparecchiature.

Anche l'idea di consentire l'accesso ai dati detenuti da società private per conto delle autorità pubbliche, ai fini delle politiche pubbliche, ha ricevuto risposte relativamente favorevoli, soprattutto per quanto riguarda

il riutilizzo per finalità chiaramente definite (prevenzione dei rischi per la salute pubblica, accesso da parte degli uffici statistici o per la ricerca scientifica finanziata con fondi pubblici). Un terzo dei partecipanti, tuttavia, è assolutamente contrario. Molte imprese sostengono che l'accesso a tali dati dovrebbe essere equamente remunerato, tenendo conto degli investimenti nella raccolta dei dati o dell'adattamento necessario prima che tali dati possano essere utilizzati dalle autorità pubbliche (per es. conversione nei formati richiesti, anonimizzazione dei dati personali o delle informazioni commerciali riservate).

Responsabilità

Questa sezione mirava a raccogliere informazioni sulle sfide poste dalla responsabilità extracontrattuale e contrattuale nel contesto dei prodotti e servizi relativi all'internet delle cose (IoT), dei sistemi autonomi e della robotica avanzata. Pur avendo fatto ricorso a vari strumenti partecipativi (studi, seminari, consultazione pubblica online), si ritiene necessario svolgere ulteriori consultazioni.

In generale, la modifica dell'attuale regime in materia di responsabilità suscita scarso entusiasmo, ma alcune parti interessate, principalmente rappresentanti i consumatori, ritengono che una riorganizzazione sia utile e necessaria.

La stragrande maggioranza dei produttori partecipanti alla consultazione non era a conoscenza di problemi specifici, né aveva incontrato difficoltà riguardanti la responsabilità nel contesto dei prodotti e servizi IoT, dei sistemi autonomi e della robotica avanzata. Pochissimi avevano avuto problemi a classificare i prodotti e servizi IoT, i sistemi autonomi e la robotica avanzata come prodotti o servizi o avevano incontrato problemi significativi in questo ambito.

Pochissimi consumatori partecipanti avevano subito danni. I principali aspetti problematici menzionati nei documenti di sintesi trasmessi dalle organizzazioni dei consumatori e dagli studi legali sono la difficoltà, in veste di consumatori, di dimostrare che un prodotto è difettoso e di stabilire un nesso di causalità tra il difetto e il danno e l'essere costretti ad applicare una definizione ristretta di danno. Tali documenti evidenziano anche il problema di dimostrare che il software non garantisce la sicurezza che i consumatori hanno diritto di aspettarsi.

Per quanto riguarda il tipo di danni subiti, esclusi dall'ambito di applicazione della vigente direttiva sulla responsabilità per i prodotti difettosi, pochissimi partecipanti hanno indicato "perdite dovute a occasioni mancate" o "perdite puramente economiche". A causa del numero limitato di risposte, non sono emersi dati chiari in merito all'ammontare tipico della perdita.

In generale, i danni nel contesto dei prodotti e dei servizi IoT, dei sistemi autonomi e della robotica avanzata sembrano essere molto rari. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che i prodotti e servizi IoT sono una novità per i clienti e hanno scarsa penetrazione nel mercato.

Data la limitata esperienza dei partecipanti di casi reali di danni nel contesto dei prodotti e servizi IoT, dei sistemi autonomi e della robotica avanzata, non emerge un quadro chiaro riguardo a chi debba essere ritenuto responsabile qualora tali prodotti e servizi si rivelino difettosi. Il sostegno dei partecipanti è equamente distribuito fra la responsabilità in solido di tutte le parti che contribuiscono a un prodotto, la responsabilità individuale del produttore di ciascun componente e la responsabilità del produttore finale/integratore di sistemi.

Secondo alcune associazioni dei consumatori, dato che potrebbe essere estremamente difficile individuare il componente difettoso di un dispositivo intelligente, il cliente finale dovrebbe poter presentare la richiesta di risarcimento al produttore finale. Alcuni partecipanti hanno chiesto nuovi sistemi di gestione dei rischi per valorizzare al massimo i benefici generali per la società e ridurre al minimo i costi complessivi.

I pareri sul regime preferito in materia di responsabilità sono divisi. Secondo alcuni partecipanti, la responsabilità nel contesto dei prodotti e servizi IoT, dei sistemi autonomi e della robotica avanzata si può trattare in modo adeguato a livello contrattuale; altrettanti partecipanti hanno espresso il parere opposto. Un numero di gran lunga maggiore ritiene che le soluzioni contrattuali affrontino il problema almeno in parte. Dei 50 documenti di sintesi che trattano la responsabilità, 32 affermano che il quadro vigente in materia di responsabilità è adeguato per far fronte alle sfide poste dalle nuove tecnologie, quali l'internet delle cose e i sistemi autonomi. Otto chiedono un riesame del quadro attuale e il resto esamina la responsabilità senza giungere alla conclusione che sia necessaria una revisione.

Sono state presentate anche altre conclusioni, tratte da seminari e studi.

- Per quanto riguarda le tecnologie come l'internet delle cose, i sistemi autonomi e la robotica avanzata, è più complicato (e forse meno significativo) distinguere tra servizi e prodotti. Ciò rende difficile interpretare e applicare le norme, soprattutto perché esiste una legislazione dell'UE in materia di responsabilità per i prodotti difettosi, ma non per i servizi. Per esempio, non è chiara la misura in cui il software o i dati digitali (considerati separatamente dal vettore fisico) si possano considerare un "prodotto" in tutta l'UE, né la maniera in cui valutare le offerte complesse, che comprendono sia prodotti sia software potenzialmente forniti da fabbricanti diversi.
- Un altro problema riguarda le nozioni di difetto e di sicurezza dei prodotti, tradizionalmente legate alle aspettative dell'utilizzatore in materia di sicurezza. Quanto più si fa per garantire la sicurezza, tanto meno è probabile che si verifichino problemi funzionali o di prestazioni durante il ciclo di vita del prodotto. Come si dovrebbe valutare questo aspetto, nel caso dei sistemi autonomi e della robotica avanzata, allorché un prodotto (o un servizio associato a un prodotto) comincia a comportarsi in maniera imprevedibile e potenzialmente pericolosa? Al giorno d'oggi la questione della sicurezza riguarda anche l'evoluzione del ruolo degli utilizzatori di prodotti e servizi, che ora contribuiscono a mantenere e sviluppare i sistemi con mezzi quali l'aggiornamento del software o l'"addestramento" di prodotti e applicazioni. La direttiva sulle apparecchiature radio affronta le questioni legate alle sfide poste dall'innovazione in termini di interconnettività e interoperabilità dei prodotti o sistemi.
- Nel caso delle tecnologie composite e complesse, che abbinano prodotti e servizi, può essere difficile attribuire la responsabilità in caso di danni (cioè dimostrare l'esistenza di un difetto e il nesso tra il danno e il difetto). Nel contesto della robotica e dell'internet delle cose, questa complessità può compromettere la protezione dei consumatori.
- Si deve anche riconoscere che alcune leggi complementari incidono sugli aspetti legati alla responsabilità in un particolare ecosistema, per esempio le leggi sui droni o il codice della strada per le auto senza conducente, e ciò può determinare una frammentazione degli approcci in materia di responsabilità nei vari paesi dell'UE.

I contributi delle parti interessate a livello settoriale (industria automobilistica, servizi alle imprese, catena di fornitura dei prodotti alimentari e delle bevande, ingegneria meccanica e dispositivi medici) rivelano che la stragrande maggioranza (39 delle 40 associazioni partecipanti e 6 delle 9 imprese) considera il quadro normativo vigente in materia di responsabilità adeguato per trattare le tecnologie emergenti, quali i prodotti e servizi IoT, i sistemi autonomi e la robotica avanzata.

L'importanza delle questioni legate alla responsabilità è riconosciuta, ma i progressi compiuti nei singoli paesi dell'UE sono molto disomogenei. In sostanza, il messaggio è che qualsiasi iniziativa a livello europeo dovrà essere ulteriormente discussa ed esaminata con cura, prima di prevedere modifiche dell'attuale quadro normativo. Occorre dare priorità a un'ulteriore analisi della situazione, nonché al sostegno delle imprese innovative che si sono già imbattute in questi ostacoli emergenti in termini di incertezza giuridica, anche tramite orientamenti e precisazioni giuridiche. Alcuni paesi dell'UE hanno inoltre incoraggiato la

Commissione a pensare al di là della compartimentazione delle politiche settoriali — come è stato fatto con le automobili connesse — ed esaminare il tema della responsabilità come questione trasversale.

Portabilità dei dati non personali, interoperabilità e normazione

Portabilità

Circa un quarto dei partecipanti alla consultazione pubblica online afferma di essere insoddisfatto delle condizioni alle quali può esercitare il diritto alla portabilità dei dati. Circa un terzo dei partecipanti sostiene di avere avuto difficoltà a esercitare tale diritto. Tuttavia, se si esaminano le risposte ricevute dalle PMI, il quadro cambia. Fra le PMI partecipanti che intendevano cambiare fornitore di servizi su cloud, la maggior parte ha segnalato di avere avuto difficoltà a farlo. Molte hanno indicato l'opzione della portabilità dei dati non personali come un fattore importante. In generale, i partecipanti di tutte le categorie concordano sulla necessità di adottare provvedimenti per facilitare la portabilità dei dati non personali. Prevedono che sarà una questione problematica in futuro.

Per quanto riguarda la possibilità che la Commissione introduca diritti alla portabilità dei dati basati su principi nel contesto del passaggio a un altro fornitore di servizi su cloud, molti partecipanti hanno espresso parere favorevole, fra cui quelli di settori industriali quali i trasporti, l'energia e altri servizi pubblici. I partecipanti del settore finanziario e del mondo accademico sono cautamente favorevoli. Alcuni paesi, tra cui la Francia e l'Estonia, hanno mostrato interesse per l'introduzione di diritti legali alla portabilità.

Anche le parti interessate della comunità "cloud" hanno avuto la possibilità di scambiare opinioni in occasione di un seminario sul passaggio a un altro fornitore di servizi su cloud. Le principali sfide tecniche citate sono la mancanza di norme per la portabilità delle applicazioni, il formato dei dati, le difficoltà a individuare/esportare dati e metadati e il tempo stimato necessario per l'acquisizione e il trasferimento dei dati. I principali ostacoli giuridici citati sono le preoccupazioni in materia di protezione dei dati, la mancanza di piani d'uscita e il periodo di conservazione dei dati. Anche gli aspetti economici preoccupano gli utilizzatori dei servizi su cloud, che in molti casi sostengono l'intero costo del passaggio a un altro fornitore di servizi. I partecipanti sono generalmente favorevoli all'introduzione di un diritto legale a livello UE. Hanno inoltre accennato alla possibilità di sviluppare codici di condotta settoriali e di adoperarsi per garantire la trasparenza delle API.

Riguardo all'introduzione di diritti generali alla portabilità (cioè non specifici per i servizi su cloud), molti propongono di osservare innanzitutto come venga applicato nella pratica il diritto introdotto dall'articolo 20 del regolamento generale sulla protezione dei dati. Molti partecipanti menzionano la difficoltà di separare i dati non personali da quelli personali. In risposta a questo diritto più generale, molti partecipanti provenienti da grandi imprese e organizzazioni ritengono sia preferibile attuare la portabilità dei dati mediante soluzioni contrattuali o tecniche e tramite il lavoro sulle norme promosso dall'industria, nonché favorendo lo sviluppo delle competenze delle start-up e delle PMI.

Molti partecipanti hanno preso in considerazione gli aspetti della portabilità dei dati nel contesto B2C (da impresa a consumatore), anche se la comunicazione "Costruire un'economia dei dati europea" è chiaramente incentrata sugli aspetti B2B. Ciò può essere dovuto alla particolare attenzione prestata al consumatore/interessato nell'ambito del dibattito pubblico sulle questioni relative alla portabilità.

Gli atteggiamenti nei riguardi della portabilità dei dati possono inoltre variare da un settore a un altro. I partecipanti al seminario di aprile 2017 sull'agricoltura hanno affermato che la portabilità dei dati dovrebbe essere una caratteristica essenziale e gratuita di qualsiasi piattaforma, che permetta ai produttori di trasferire i propri dati su piattaforme diverse o concorrenti.

Interoperabilità e normazione

L'interoperabilità è una questione pressante per molti partecipanti alla consultazione pubblica online e vi è consenso sulla necessità di norme in materia.

La maggior parte dei partecipanti che utilizza servizi su cloud preferisce soluzioni conformi alle norme e in generale anche le norme aperte. Sono stati fatti numerosi esempi di norme attinenti al cloud computing, tra cui le norme in materia di accesso, formato dei dati, sicurezza del cloud, protezione dei dati e API. I principali motivi per richiedere soluzioni conformi alle norme sono la sicurezza e la protezione dei dati e della vita privata.

Fra le misure tecniche atte a facilitare l'accesso ai dati e la reperibilità, è stata data priorità ai programmi comuni sui metadati. Un gran numero di partecipanti preferirebbe un miglioramento delle norme esistenti, piuttosto che l'elaborazione di nuove norme, ma molti accolgono con favore anche raccomandazioni per l'attuazione delle rispettive priorità. Per quanto riguarda gli strumenti giuridici, la maggior parte dei partecipanti opta per gli orientamenti, seguiti da un regolamento dell'UE e azioni di sostegno.

A giudicare dalle osservazioni formulate nelle sezioni aperte del questionario e nei documenti di sintesi ricevuti, molti ritengono che il compito di elaborare le norme debba essere affidato all'industria, o che la Commissione dovrebbe esaminare il lavoro esistente nel campo della normazione (a livello sia trasversale sia settoriale) prima di adottare ulteriori provvedimenti. Molti partecipanti preferiscono l'adozione di soluzioni tecniche per le questioni concernenti l'economia dei dati, piuttosto che soluzioni giuridiche o politiche. I contributi delle parti interessate a livello settoriale confermano questo parere.